

Empowerment di genere nei Paesi in via di Sviluppo

di Luisa Zappella

1. Introduzione

La situazione complessiva delle donne nei paesi in via di sviluppo è ancora e in alcuni casi drasticamente, una condizione di inferiorità e di discriminazione: non a caso Ester Duflo, nel saggio *“Gender equality in development”*, riprendendo un noto articolo scritto da Amartya Sen, ha recentemente descritto il fenomeno delle “donne mancanti”, spiegando come la percentuale di donne presenti al mondo e in particolare quella concentrata nei paesi poveri, è di gran lunga inferiore a quella che ci si dovrebbe aspettare, se le donne non fossero discriminate rispetto agli uomini. La povertà e la mancanza di opportunità di vita e di lavoro sono d’altra parte un terreno fertile per la disuguaglianza di genere, che si manifesta in ogni ambito della vita pubblica e privata. In generale su 1,3 miliardi di poveri, il 70% è costituito da donne che rappresentano la maggior parte della popolazione mondiale, del restante 30% sul totale della popolazione femminile, soltanto il 14% ricopre impieghi manageriali e amministrativi, il 10% occupa seggi parlamentari e il 6% è presente nei ministeri governativi; in molti sistemi giuridici tra l’altro le donne sono in condizione impari, costrette a subire disparità sul piano legislativo e a scontare pene maggiori degli uomini a parità di reato commesso.

Il crescente stato di povertà tra le donne del mondo è legato principalmente alle ineguaglianze nel mercato del lavoro, ma anche al diverso trattamento loro riservato dallo stato sociale, nonché al loro status e al “potere” riconosciuto e quindi esercitato all’interno della famiglia.

La discriminazione, in ambito lavorativo si concretizza in primo luogo nella retribuzione, ovvero nei salari: spesso a parità di lavoro svolto, le donne ricevono un salario medio più basso rispetto agli uomini. Altre volte la retribuzione inferiore delle donne è legata al loro massiccio impiego nel settore informale, sia urbano che rurale o in mansioni in generale poco retribuite. Il salario medio femminile è solo i 3/4 di quello maschile nel settore non agricolo in 55 paesi che presentano dati non comparabili.

Paradossalmente proprio nei Paesi in via di Sviluppo, le donne costituiscono la principale forza lavoro che direttamente o indirettamente contribuisce notevolmente ai processi di sviluppo e alla produzione della ricchezza: in definitiva, il dato allarmante, ma reale, è che nella crescita economica la donna supporta i costi ma non ne condivide i benefici. Donne che partecipano allo sviluppo dunque, ma all’insegna dell’invisibilità.

Le politiche e le strategie di genere messe in atto da organismi internazionali per promuovere l'uguaglianza mirano proprio a limitare questo fenomeno e ad inserire in modo tangibile la crescita del "soggetto-donna" all'interno della crescita economica e dello sviluppo tout court dei paesi in questione, in una parola: empowerment di genere, come metafora di una evoluzione epocale destinata ad assurgere al più elevato momento evolutivo per lo sviluppo mondiale (Alain Tourain).

2. Alcuni Dati

Nonostante questa situazione generale e nonostante le donne costituiscano ancora oggi meno di un settimo del numero complessivo di amministratori e manager del pianeta, diversi paesi, stando ai dati presentati nell'ultimo Rapporto di Sviluppo Umano, stilato annualmente dall'ONU, si collocano favorevolmente nella graduatoria dell'ISG, (Indice di Sviluppo di Genere). Le Barbados al 2° posto, Hong kong al 17°, l'Uruguay al 32° e di seguito la Thailandia. Se le donne sono oggi considerate l'ultima frontiera dello sviluppo, in questi e in altri paesi si è riusciti però a puntare su un elemento importante e per alcuni versi imprescindibile: la formazione e l'orientamento delle capacità umane basilari sia delle donne che degli uomini, per acquisire un maggiore controllo sulla propria vita, sul proprio contesto ambientale, sulle possibilità e le modalità di sviluppo.

Nel rapporto annuale delle Nazioni Unite sullo Sviluppo Umano (UN, 2005) vengono comparati ogni anno indicatori statistici aggiornati, riassuntivi del livello di vita di circa duecento paesi del mondo. Il principale indice sintetico è quello di Sviluppo Umano (HDI - *Human Development Index*), cioè un indice composito che misura lo sviluppo di ogni paese tenendo conto di tre dimensioni basilari della vita umana, quali sono la salute e lunghezza della vita, l'istruzione e il livello economico.

Secondo questo indice di sviluppo complessivo, l'Italia si trova al 18° posto. Nelle prime posizioni troviamo paesi quali la Norvegia, l'Islanda, l'Australia, il Canada, la Svezia; a livelli di poco superiori all'Italia la Danimarca, il Regno Unito, la Francia e l'Austria; a livelli poco inferiori la Nuova Zelanda, la Germania, la Spagna e la Grecia.

L'Italia mantiene nella graduatoria tra paesi la sua 18° posizione anche qualora, sintetizzando gli stessi indicatori basilari, si tenga conto delle disuguaglianze fra uomini e donne, utilizzando l'indice di sviluppo per genere (GDI - *Gender-Related Development Index*). Quando invece la classifica dei paesi viene fatta su un terzo indice sintetico, che misura l'*empowerment* delle donne rispetto al grado di sviluppo e rispetto agli altri paesi (GEM - *Gender Empowerment Index*), tenendo conto della partecipazione femminile alla vita politica ed economica in ogni paese, l'Italia scivola alla 37°

posizione. Ci sono quindi paesi dove lo sviluppo - inteso nella sua accezione basilare - è minore di quello dell'Italia, ma nei quali la partecipazione al "potere" economico e politico da parte delle donne appare ben più alta di quella delle italiane, quali, ad esempio, la Spagna, la Grecia, il Portogallo, ma anche la Repubblica Ceca, Israele, la Polonia, l'Estonia, la Lituania, la Slovacchia, la Croazia, il Costa Rica e la Bulgaria.

Considerando la sezione dedicata al genere e all'empowerment di genere, possiamo constatare che esso è misurato sulla base di tre importanti indici: a) presenza delle donne in parlamento; b) donne manager e con cariche istituzionali; c) donne professioniste e specializzate (mestieri tecnici). La tabella in cui vengono riportati i dati suddivide i paesi del mondo in tre categorie: **high human development**, ovvero paesi con un elevato indice di sviluppo umano in cui si osserva una effettiva situazione di uguaglianza tra uomini e donne, nei diversi ambiti della vita; **medium human development**, che risultano essere la maggior parte dal punto di vista numerico; **low human development**, dove lo sviluppo umano è praticamente assente in ogni suo aspetto.

Nella tabella sottostante viene invece riportato il rank in base alle misure di empowerment di 80 paesi, l'Italia occupa appunto il 37° posto, appena prima del Messico, con il 10,4% di donne in parlamento, il 21% di donne manager (percentuale sul totale) e il 45% di donne professioniste. Tralasciando gli indici di paesi altamente sviluppati, la Norvegia, l'Australia, gli USA, la Germania, il Regno Unito, buona è la posizione delle **Barbados** al 25° posto, che rientrano tra i paesi con un elevato indice di sviluppo umano, con il 17,6% di donne in parlamento, il 45% di donne manager, giudici, ufficiali e occupanti le alte cariche dello stato e il 71% di donne professioniste e specializzate (technical workers); ancor più delle **Bahamas** con il 26,8% di donne in parlamento, il 40% di donne manager e il 51% di professioniste.

GEM ranks for 80 countries

1 Norway	17 Bahamas	33 Slovakia	49 Botswana	65 Paraguay
2 Denmark	18 United Kingdom	34 Czech Republic	50 Uruguay	66 Ukraine
3 Sweden	19 Costa Rica	35 Estonia	51 Malaysia	67 Georgia
4 Iceland	20 Argentina	36 Greece	52 Colombia	68 Bahrain
5 Finland	21 Portugal	37 Italy	53 Moldova, Rep. of	69 Mongolia
6 Belgium	22 Singapore	38 Mexico	54 Swaziland	70 Fiji
7 Australia	23 Trinidad and Tobago	39 Cyprus	55 Ecuador	71 Pakistan
8 Netherlands	24 Israel	40 Panama	56 Romania	72 Sri Lanka
9 Germany	25 Barbados	41 Macedonia, TFYR	57 Belize	73 Cambodia
10 Canada	26 Lithuania	42 Tanzania, U. Rep. of	58 Malta	74 Honduras
11 Switzerland	27 Poland	43 Japan	59 Korea, Rep. of	75 Iran, Islamic Rep. of
12 United States	28 Latvia	44 Hungary	60 Russian Federation	76 Turkey
13 Austria	29 Bulgaria	45 Dominican Republic	61 Chile	77 Egypt
14 New Zealand	30 Slovenia	46 Philippines	62 El Salvador	78 Saudi Arabia
15 Spain	31 Namibia	47 Bolivia	63 Thailand	79 Bangladesh
16 Ireland	32 Croatia	48 Peru	64 Venezuela	80 Yemen

Discreta anche la posizione dell'**Uruguay** (50° posto), con 10,8% di donne in parlamento, il 35% di donne manager, il 53% di lavoratrici specializzate e qualificate.

Tra i paesi con un indice medio di sviluppo umano, osserviamo la **Colombia** con il 10,8% di donne in parlamento, il 38% di donne manager e il 50% di professioniste, le **Filippine** ancor di più con il 15,4% di donne in parlamento, il 58% di donne manager e nelle istituzioni, il 62% di donne tecniche; la **Cina** con il 20,2% di donne in parlamento e il 26% di donne manager.

Favorevole è la posizione di tutti i paesi dell'est europeo, a cominciare dalla Federazione Russa, la Romania, la Georgia, l'Ukraina con il 39% di donne manager. Le isole **Fiji**, con il 9,7% di donne in parlamento e il 51% , dunque più della metà, di donne manager. La **Tanzania**, con il 21,4% di donne in parlamento e il 49% di donne manager e presenti a livello istituzionali.

Grave è la situazione generale del **Bangladesh**, del **Cameroon**, della **Nigeria**, dell'**Ecuador**, della **Malesia**, del **Burundi**, dove non è nemmeno possibile individuare un numero approssimativo relativo alla presenza di donne manager. In paesi come questo, le donne, sono per lo più impegnate nel settore agricolo, hanno un'aspettativa di vita di gran lunga inferiore a quella degli uomini, sono tenute fuori da qualunque processo decisionale all'interno delle comunità o dei villaggi in cui vivono, sono in definitiva discriminate in ogni ambito della vita, pur essendo numericamente superiori agli uomini.

3. Empowerment e sviluppo economico

Non esiste, purtroppo, una via unica alla promozione dell'empowerment, come antidoto alla discriminazione, ma come sostiene A.Sen, nel saggio sopra citato, il motore di questo fenomeno, è senz'altro lo sviluppo economico, adeguatamente supportato da politiche specifiche designate a migliorare lo stato delle donne. Per agire in questo senso bisogna operare capillarmente, a partire da quel complesso microcosmo sociale che è la famiglia, che spesso e non solo nei paesi poveri è la prima sfera della discriminazione di genere.

In verità il primo modo in cui lo sviluppo economico riduce la disuguaglianza è distendendo i contrasti nelle famiglie povere e riducendo la frequenza con cui esse si trovano a dover lottare per la sopravvivenza e a fare delle scelte drastiche di vita o di morte. Lo sviluppo economico non riduce solo la povertà evidente, ma aumenta anche le capacità delle famiglie di superare i periodi di crisi e

migliora le possibilità dei governi di gestire le crisi stesse di qualunque natura esse siano, assicurando i loro cittadini più poveri contro la malattia, la fame, la povertà. In linea di massima, riducendo la vulnerabilità di famiglie povere a rischio, lo sviluppo economico, anche senza specificamente designare le donne come obiettivo, le aiuta a dismisura, perché esse cessano di essere discriminate innanzitutto all'interno delle loro stesse famiglie e di essere considerate come soggetti deboli e poco utili ai fini della sopravvivenza. Uno dei pregiudizi più diffusi nei paesi con un elevato indice di povertà è che se le donne non lavorano “fuori sede”, ovvero lontano dal villaggio in cui vivono, non c'è ragione per cui debbano essere forti, quindi ben nutrite ed in buona salute e non c'è motivo alcuno per cui debbano aver bisogno di un'educazione scolastica. Molti genitori, inoltre, credono fermamente che istruire le loro figlie non sia necessario, poiché le ragazze hanno il compito di sposarsi e di prendersi cura della loro famiglia, adempiendo a tutti i doveri domestici.

Inutile affermare che se alla base dell'istruzione dei bambini nei PVS, ci fosse come motivazione primaria quella di aumentare in futuro le loro possibilità d'impiego, quindi migliorare di fatto anche le opportunità delle donne nel mercato del lavoro, come fa lo sviluppo economico, l'istruzione stessa diventerebbe un catalizzatore forte per il miglioramento nel trattamento delle donne. Due studi recenti, uno in Cina ed uno in India, indicano che le aumentate opportunità per le donne nel mercato del lavoro, effettivamente si traducono in benefici e vantaggi per le donne aumentando la loro “considerazione” nella società. Tutte le politiche di genere che migliorano il benessere economico delle famiglie possono migliorare altresì l'uguaglianza di genere, inoltre differenziando l'economia ed aumentando le opportunità delle donne nel mercato del lavoro si possono indurre le famiglie più povere a modificare il loro comportamento, orientandolo verso l'uguaglianza di genere.

4. Lavoro informale e buone pratiche

Non di rado l'applicazione delle politiche di genere nei PVS, consiste nel tradurre in potenzialità il lavoro informale. Negli ultimi 10 anni infatti il lavoro informale è aumentato di quindici punti percentuali, dal 25% al 44% e le donne nel settore informale sono passate dal 30% al 44%. In India, secondo i dati dell'ILO - International Labour Organization- il 93% delle donne è impiegato nell'economia informale, il 62% in Messico, il 34% in Sud-Africa. Il lavoro informale delle donne può tra l'altro essere trasformato in piccola imprenditorialità. Un esempio su tutti è la creazione della banca etica, per la prima volta sperimentata sull'iniziativa di Muhammad Yunus, in Bangladesh, con lo scopo di accordare, a seguito di una grave carestia che nel 1974 mise in

ginocchio l'intera economia del paese, microcrediti ai poveri e soprattutto alle donne per concedere loro la possibilità, con l'esiguo prestito di 27 dollari a famiglia (accordato soltanto sulla base della fiducia e non di solide garanzie!), di rimettersi in gioco divenendo "imprenditori" e contribuendo al risanamento economico del paese. Oggi la banca di Yunus, la Grameen Bank, accende prestiti a favore di 2,3 milioni di persone nei paesi poveri, il 95% delle quali sono donne. Studi recenti hanno tra l'altro dimostrato che le donne sono più puntuali e affidabili nella restituzione del credito e lo sono in virtù dei loro figli. Protese a garantire il benessere di questi ultimi risparmiano fino all'ultimo centesimo e reinvestono "il capitale" nelle attività artigianali, apportando migliorie alla propria abitazione, o nella salute dei loro figli, a differenza degli uomini che provvedono esclusivamente ai loro bisogni ed esigenze personali. L'esempio della banca etica, come altre iniziative ed esperienze promosse da organismi internazionali, (ad esempio in Perù con l'istituzione del diritto di proprietà sulle favelas) e in generale tutte le politiche incentrate sulla riconsiderazione e promozione delle risorse umane, come *l'entitlement approach* di A.Sen, messo a punto in seguito a studi sistematici sulle carestie, per garantire a tutti gli abitanti di avere "titolo" al cibo, ovvero non solo accesso a quello disponibile ma capacità di produrlo autonomamente, per se stessi, mirano a portare il lavoro informale ad emergere e diventare parte integrante dell'economia formale, contribuendo in tutto e per tutto allo sviluppo economico. E' così che nascono le donne manager nei PVS, piccole, piccolissime imprenditrici legate alla terra, alle risorse naturali, come testimoniano alcune esperienze, ormai annoverate tra le "best practices". Le buone pratiche servono ad aumentare l'empowerment femminile soprattutto con il sostegno dell'economia informale ma anche dando alle donne la possibilità di prendere parte ai processi decisionali in merito a questioni che le riguardano da vicino o che riguardano tutta la collettività di cui si sentono parte integrante.

In tutte le società, avanzate o in via di sviluppo, le donne hanno poi dimostrato la loro sensibilità riguardo le grandi minacce alle risorse naturali e spesso sono state tra le prime a far sentire la loro voce ai governi. Ad esempio il movimento Chipko contro il disboscamento dei tratti montani dell'India settentrionale, nato a metà degli anni '70, per prevenire la distruzione delle foreste da parte dei fornitori di legname, è stato prevalentemente un movimento femminile; il Green Belt Movement in Kenya che affronta problemi interdipendenti quali la povertà e il degrado ambientale, coinvolgendo circa 50.000 donne e occupandosi anche dei problemi delle fasce di popolazione economicamente più deboli (soprattutto donne), ha provveduto alla creazione di centri di formazione Green Belt in diverse zone per fornire alla gente delle opportunità di formazione e impiego nell'ambito dell'agricoltura.

In molti paesi, anche in quelli più poveri le donne cominciano ad andare alla ribalta della scena pubblica, facendosi largo nei processi decisionali e cercando di superare l'ostinato pregiudizio, descritto da A.Sen come "the stereotype threat" (o minaccia stereotipata), secondo cui le donne sarebbero capaci soltanto di provvedere alla cura della famiglia, ai bisogni domestici o tutt'al più di coltivare qualche interesse per discipline "leggere" e non impegnative, come l'arte, al contrario degli uomini, dediti alla carriera, al successo professionale, alle scienze di ogni tipo. Esse in generale vengono considerate "per natura" come non abili al comando: nelle società in cui vivono e operano, non risultano essere capi competenti e anche quando svolgono in modo evidente un lavoro migliore di quello degli uomini, i loro successi, le loro abilità non vengono mai adeguatamente riconosciute. In alcuni casi però, di recente, si è cercato con il supporto di organismi competenti, di dare rilievo ad una nuova forma di protagonismo femminile, propedeutico allo sviluppo. Lì dove le donne hanno potuto manifestare la loro opinione, hanno sempre orientato la loro scelta verso strutture e infrastrutture che potessero garantire il benessere della collettività e garantire il successo del progetto, a differenza degli uomini che danno maggiore rilievo all'interesse e al beneficio personale.

Ad esempio i progetti di sviluppo di Kekamatan in Indonesia, i progetti per la realizzazione di impianti idrici domestici e il progetto per il risanamento economico delle Comunità a basso reddito, hanno avuto esiti positivi, grazie all'apporto decisionale delle donne e alla equa rappresentanza che esse hanno ricevuto nei comitati per la realizzazione e la manutenzione degli impianti previsti.

Il progetto per il risanamento della spesa pubblica in Cambogia, dove le donne hanno contribuito attivamente individuando quali fossero le priorità effettive per un'adeguata ripartizione e allocazione delle risorse, controllando più efficacemente i dispendi e destinando delle discrete somme per l'istruzione/formazione femminile e per il finanziamento delle attività femminili nei settori agricoli ma anche nell'accesso alle cure mediche.

Il progetto avviato in Bangladesh, sostenuto fortemente dalle donne, per la realizzazione di servizi a basso costo per il trasporto e la diffusione di energia rinnovabile, garantendo alle isolate comunità di Montaz, l'accesso e l'utilizzo dell'illuminazione moderna.

E ancora il progetto di trasporto rurale nel Perù, con il miglioramento delle dissestate e pericolose piste pedonali utilizzate dalle donne per il trasporto delle merci, con l'inserimento delle donne nei "comitati di impresa e di manutenzione stradale" e con l'aumento consequenziale della loro partecipazione al mercato del lavoro.

Infine l'istituzione di gruppi self-help di donne e un progetto pilota in Vietnam volto ad aumentare le opportunità delle famiglie rurali di usare il bene per loro più produttivo, la terra, per generare reddito, promuovendo il basso costo e la decentralizzazione dei titoli della terra.

Tra gli esempi di buone pratiche possiamo annoverare anche i mercati di attività imprenditoriale di genere, che nascono sulla base di un programma lanciato dall'IFC (International Finance Corporation) alla fine del 2004, per focalizzare l'attenzione in modo sistematico sul genere, migliorare il potenziale inespresso delle donne emergenti e strutturare vantaggi comparativi per tutti i destinatari. Questo tipo di programma trova la sua prima fortunata applicazione in Medio Oriente e nell'Africa del Nord, dove l'IFC ha predisposto strutture di assistenza tecnica regionale e un programma di formazione per le imprenditrici donne, ma dal 2004 si sono susseguite diverse "edizioni", attuate nei paesi in via di sviluppo (in Messico per esempio con un modello che prevedeva come principale obiettivo la promozione dell'uguaglianza di genere nel settore privato, all'interno delle imprese; in Uganda con la creazione di partnership tra il settore pubblico e quello privato, in Cameron con programmi intensivi di addestramento al commercio, l'accesso a servizi per lo sviluppo e l'accesso all'e-commerce per abbattere i costi di intermediazione; in India, Indonesia e Nigeria per sostenere le donne nelle attività rurali e agricole, garantendo la massimizzazione dei ricavi e il corretto funzionamento delle procedure..) sempre precedute da studi e ricerche regionali, in modo da assicurare una maggiore possibilità di riuscita.

Le molteplici finalità dei mercati di attività imprenditoriale sono strutturate intorno ad alcuni obiettivi principali:

- Elevare il contributo delle donne allo sviluppo del settore privato, migliorandone l'accesso alle opportunità di lavoro e di business in questo settore e trasformando il loro potenziale in capacità evidente.
- Intensificare la presenza e il ruolo delle donne in 5 sfere di attività: piccoli e medi commerci, sviluppo del mercati finanziario, miglioramento del contesto di affari, servizi consultivi di privatizzazione, associazioni pubblico-private.
- Intensificare l'accesso delle donne alla Finanza
- Dare valore aggiunto ai progetti di investimento dell'IFC
- Identificare ed abbattere le barriere legislative e amministrative di genere, per garantire lo sviluppo economico.

5. Politiche di genere: alcuni risultati

Anche se le lacune rimangono grandi, l'uguaglianza di genere ha preso piede e si è consolidata nei paesi a basso e medio reddito in molte sfere e dimensioni importanti della vita soprattutto:

- Nell' accesso alla scuola primaria e secondaria, ormai circa pari in Cina e sud est asiatico (purtroppo non si può dire lo stesso per l'università).
- Nella partecipazione delle donne al mercato del lavoro, che in paesi come l'Asia e l'America Latina si è sviluppata ad un tasso più elevato (15 per cento) rispetto all'occupazione maschile, contribuendo a sanare anche il gap negli stipendi.
- Inoltre la speranza di vita delle donne (tra il 1971 e il 2001) è aumentata di 15-20 anni rispetto a quella degli uomini che è rimasta tale.

In Paesi come la Cina, Cuba e Costarica, la partecipazione delle donne alla vita del Paese è altissima; nella Corea del Sud, le donne, pur lavorando a bassissimi guadagni e senza nessun sostegno sociale, hanno fatto aumentare il reddito pro capite di un miliardo e duecentomila persone negli ultimi dieci anni. E in Africa la donna è un punto centrale per lo sviluppo, perché è colei che produce, gestisce e distribuisce il cibo.

Nonostante però le statistiche mondiali segnino un incremento del numero delle donne ai posti di direzione, questo progresso, segnato da disuguaglianze, avviene con una lentezza talvolta scoraggiante.

Dal 2001 non si è registrata una evoluzione significativa della situazione generale dell'occupazione femminile. La proporzione delle donne professioniste è cresciuta dello 0,7% tra il 1996 e il 1999, come pure tra il 2000 e il 2002. Con un tasso di donne ai posti di direzione compreso tra il 20 e il 40 per cento in 60 paesi, si evince che le donne sono fortemente sottorappresentate comparativamente al loro tasso generale di occupazione.

Nel mondo politico, rimane basso il numero delle donne elette nei parlamenti nazionali, con un aumento dal 13 per cento al 15,2 per cento tra il 1999 e il 2003. Si registra tuttavia un aumento recente del numero delle donne in settori finora tradizionalmente riservati agli uomini quali gli affari esteri, le finanze e la difesa.

Il tasso generale di donne professionisti nel 2000-2002 è stato più alto in Europa dell'Est e nella Confederazione degli Stati indipendenti, come conseguenza maggiormente delle politiche a lungo termine di sostegno al lavoro delle donne con bambini. In Asia del Sud e nel Medio Oriente, la proporzione, molto inferiore, delle donne professioniste si aggira intorno al 30 per cento o meno, a causa principalmente del modo nel quale la società-ambiente considera tradizionalmente il lavoro femminile, e anche dal fatto che molte donne danno la priorità alle responsabilità familiari.

In generale, si registra un tasso più alto di donne ai posti di direzione nei paesi dell'America del Nord, dell'America del Sud e dell'Europa dell'Est che non in Asia dell'Est, in Asia del Sud e nel Medio Oriente. Secondo il rapporto tuttavia, "nei settori tradizionalmente femminili nei quali si conta un maggior numero di donne ai posti di direzione, si registra un numero sproporzionato di uomini nei posti di responsabilità, mentre nei settori tradizionalmente riservati agli uomini, sono poche le donne a rivestire posizioni di responsabilità".

In questa situazione fa eccezione l'alto tasso di donne ai posti importanti nei servizi giuridici di alcuni paesi. Nel 2001-2002, oltre il 50 per cento dei giudici in sei paesi d'Europa dell'Est (Croazia, Estonia, Lituania, Repubblica Ceca, Romania, Ungheria) sono donne, come pure il 35 per cento dei principali giudici in Polonia. All'inizio del 2003, 10 dei 18 giudici eletti alla Corte criminale internazionale erano donne.

Secondo Linda Wirth dell'ILO di Ginevra, curatrice del rapporto : " Per le donne, risulta sempre più difficile ottenere un lavoro di alto livello che non di retrocedere nella gerarchia. A stare qua e là in prima pagina sono solo una manciata di donne che sono riuscite a sfondare. Dal punto di vista statistico, queste donne non rappresentano più di qualche punto percentuale degli alti posti di direzione. In linea di massima, tuttora, più si sale nella gerarchia di un'organizzazione, più rare sono le donne".

Tuttavia, non tutte le notizie sono cattive. Secondo il rapporto, alcuni imprenditori stanno cambiando atteggiamento. Nel mondo degli affari si comincia a capire che, tramite l'attuazione di politiche a favore della famiglia, l'accesso più agevole alla formazione, nonché il potenziamento dei sistemi di consulenza, mentre il personale femminile viene incoraggiato a rimanere nell'azienda, può altresì crescere la produttività. Anche i governi e i sindacati stanno promuovendo una riforma dell'occupazione e della legislazione sociale che garantisca alle donne con bambini il loro livello di responsabilità, i loro benefici e la loro capacità di reddito.

In conclusione, si può davvero affermare che **l'empowerment femminile sia consequenziale allo sviluppo economico dei paesi?** Esiste un motivo per progettare politiche specificamente designate

a migliorare lo stato delle donne? O a tale fine è sufficiente combattere la povertà e generare i termini per lo sviluppo economico dei paesi poveri?

Vi è senz'altro una relazione positiva fra politiche di genere e sviluppo umano, che deve essere sostenuta e rafforzata dagli organismi internazionali ma anche a livello locale per abbattere la minaccia stereotipata e facilitare l'ingresso delle donne in tutte le sfere del potere, cooperando allo sviluppo economico.

Secondo il dizionario, d'altra parte «to empower» significa da un lato «conferire poteri, concedere autorità», dall'altro «mettere in grado, rendere capace». Nella cooperazione allo sviluppo «empowerment» indica la possibilità da parte dei meno privilegiati di aumentare la loro influenza sulla pianificazione delle proprie condizioni di vita di fatto, promuovendo il senso del lavoro e della vita, consigliando e sostenendo strutture organizzative comuni, oppure grazie ad un'adeguata formazione. L'esperienza ha dimostrato che senza questa possibilità ogni sforzo profuso – anche con le migliori intenzioni – per migliorare la situazione economica degli individui e dei gruppi meno avvantaggiati, non porta a risultati sostenibili. Nel contempo, molti esperti associano l'empowerment a concetti molto diversi fra loro: parlando di aumento delle possibilità d'intervento, i primi prendono in considerazione soltanto l'aspetto economico, altri soltanto quello tecnico, ed altri ancora solamente l'aspetto socio-politico: per promuovere e realizzare l'empowerment femminile è invece fondamentale l'interazione costante di questi tre aspetti.

Di seguito alcune tabelle, che sintetizzano il profilo di diversi paesi (Barbados, Fiji, Thailandia, Indonesia e Cina) rispetto al genere, in particolare riportando i dati relativi alla partecipazione delle donne al mercato del lavoro, l'accesso all'istruzione e la situazione generale del loro stato di salute. I dati, riportati nel sito della World Bank, confermano quelli riportati nell'ultimo rapporto di Sviluppo Umano delle Nazioni Unite, relativamente al GEM- (Gender Empowerment Index).

Summary Gender Profile

	Barbados				Latin America & the Caribbean		Upper middle income	
	1980	1990	2000	2004	1980	2004	1980	2004
GNP per capita (US\$)	3,280	6,630	8670	..	2,063	3,576	2,391	4,769
Population								
Total (millions)	0.2	0.3	0.3	0.3	357.2	545.9	439.4	576.2
Female (% of total)	52.6	52.1	51.7	51.7	50.1	50.6	51.5	51.4
Life expectancy at birth (years)								
Male	70	73	73	73	62	69	63	66
Female	75	78	78	78	68	75	71	73
Adult literacy rate (% of people aged 15+)								
Male	..	99.4	91.0	..	95.4
Female	..	99.3	89.5	..	94.2
LABOR FORCE PARTICIPATION								
Total labor force (millions)	0	0	0	0	124	249	193	256
Labor force, female (% of total labor force)	46	47	48	47	29	40	42	41
Unemployment								
Total (% of total labor force)	11.4	15.5	9.4	11	..	9.5	..	12
Female (% of female labor force)	14.8	20.7	11.5	12.6	..	11.8	..	13.4
EDUCATION ACCESS AND ATTAINMENT								
Net primary school enrollment rate								
Male	..	81	100	100
Female	..	80	100	99
Progression to grade 5 (% of cohort)								
Male	95	95
Female	92	98
Primary completion rates (% of relevant age group)								
Male	102	110	..	96	..	95
Female	98	106	..	97	..	96
Youth literacy Rate (% of people aged 15-24)								
Male	..	99.8	96.3	..	97.8
Female	..	99.8	97.0	..	97.4
HEALTH								
Total fertility rate (births per woman)	2.0	1.7	1.8	1.7	4.2	2.5	3.1	2.0
Contraceptive prevalence (% of women aged 15-49)	47	..	55	72	..	69
Births attended by skilled health staff (% of total births)	98	87	..	95
Maternal mortality ratio (per 100,000 live births)	95
Child malnutrition prevalence, weight for age (% of children under 5)	6	9

Summary Gender Profile

	Fiji				East Asia & Pacific		Lower middle income	
	1980	1990	2000	2004	1980	2004	1980	2004

GNP per capita (US\$)	1,870	1760	2,040	2,720	294	1,416	589	1,686
Population								
Total (millions)	0.6	0.7	0.8	0.8	1,359.0	1,869.5	1,761.3	2,441.6
Female (% of total)	49.4	49.2	49.2	49.2	48.9	49.1	49.3	49.4
Life expectancy at birth (years)								
Male	62	65	65	66	63	68	63	68
Female	66	69	70	70	66	72	66	73
Adult literacy rate (% of people aged 15+)								
Male	..	91.6	..	94.5	..	94.6	..	93.3
Female	..	85.5	..	91.4	..	86.7	..	85.9
LABOR FORCE PARTICIPATION								
Total labor force (millions)	0	0	0	0	660	1,049	799	1,280
Labor force, female (% of total labor force)	40	38	38	38	43	44	41	42
Unemployment								
Total (% of total labor force)	6.5	6.4	4.7	4.4	3.9	5.9
Female (% of female labor force)
EDUCATION ACCESS AND ATTAINMENT								
Net primary school enrollment rate								
Male	100	97
Female	99	96
Progression to grade 5 (% of cohort)								
Male	..	88	87	94	..	94
Female	..	86	93	93	..	93
Primary completion rates (% of relevant age group)								
Male	102	105	..	99	..	98
Female	100	105	..	97	..	96
Youth literacy Rate (% of people aged 15-24)								
Male	..	98.1	..	99.1	..	98.2	..	97.7
Female	..	97.6	..	99.4	..	97.5	..	96.6
HEALTH								
Total fertility rate (births per woman)	3.9	3.4	3.0	2.8	3.1	2.0	3.3	2.1
Contraceptive prevalence (% of women aged 15-49)	38	69	78	..	76
Births attended by skilled health staff (% of total births)	99	86	..	86
Maternal mortality ratio (per 100,000 live births)	75
Child malnutrition prevalence, weight for age (% of children under 5)	12	..	11

Note: Data in italics refer to the most recent data available within the two years of the year indicated

Summary Gender Profile

	Thailand				East Asia & Pacific		Lower middle income	
	1980	1990	2000	2004	1980	2004	1980	2004
GNP per capita (US\$)	730	1,540	1,990	2,490	294	1,416	589	1,686
Population								
Total (millions)	46.3	54.6	61.4	63.7	1,359.0	1,869.5	1,761.3	2,441.6
Female (% of total)	50.1	50.2	50.7	50.8	48.9	49.1	49.3	49.4

Life expectancy at birth (years)								
Male	62	65	66	67	63	68	63	68
Female	67	71	73	74	66	72	66	73
Adult literacy rate (% of people aged 15+)								
Male	94.9	..	94.6	..	93.3
Female	90.5	..	86.7	..	85.9
LABOR FORCE PARTICIPATION								
Total labor force (millions)	23	30	34	35	660	1,049	799	1,280
Labor force, female (% of total labor force)	47	47	45	46	43	44	41	42
Unemployment								
Total (% of total labor force)	0.8	2.2	2.4	1.5	4.7	4.4	3.9	5.9
Female (% of female labor force)	0.7	2.4	2.3	1.4
EDUCATION ACCESS AND ATTAINMENT								
Net primary school enrollment rate								
Male	..	77	86	88
Female	..	75	82	86
Progression to grade 5 (% of cohort)								
Male	94	..	94
Female	93	..	93
Primary completion rates (% of relevant age group)								
Male	88	99	..	98
Female	85	97	..	96
Youth literacy Rate (% of people aged 15-24)								
Male	98.1	..	98.2	..	97.7
Female	97.8	..	97.5	..	96.6
HEALTH								
Total fertility rate (births per woman)	3.4	2.2	1.9	1.9	3.1	2.0	3.3	2.1
Contraceptive prevalence (% of women aged 15-49)	72	..	69	78	..	76
Births attended by skilled health staff (% of total births)	99	86	..	86
Maternal mortality ratio (per 100,000 live births)	44
Child malnutrition prevalence, weight for age (% of children under 5)	12	..	11

Note: Data in italics refer to the most recent data available within the two years of the year indicated

Summary Gender Profile

	Indonesia				East Asia & Pacific		Low income	
	1980	1990	2000	2004	1980	2004	1980	2004
GNP per capita (US\$)	500	620	590	1,140	294	1,416	321	507
Population								
Total (millions)	148.3	178.2	206.3	217.6	1,359.0	1,869.5	1,392.2	2,343.0
Female (% of total)	49.9	49.9	50.0	50.1	48.9	49.1	49.0	49.3
Life expectancy at birth (years)								
Male	53	60	64	66	63	68	52	58
Female	56	64	68	69	66	72	53	60
Adult literacy rate (% of people aged 15+)								

Male	..	86.7	..	94.0	..	94.6	..	72.8
Female	..	72.5	..	86.8	..	86.7	..	50.4
LABOR FORCE PARTICIPATION								
Total labor force (millions)	56	75	97	105	660	1,049	567	956
Labor force, female (% of total labor force)	35	38	38	38	43	44	37	35
Unemployment								
Total (% of total labor force)	3	3.9	6.1	9.9	4.7	4.4
Female (% of female labor force)	3.5	4.5	6.7	12.9
EDUCATION ACCESS AND ATTAINMENT								
Net primary school enrollment rate								
Male	..	98	96	97	82
Female	..	95	92	95	75
Progression to grade 5 (% of cohort)								
Male	..	34	91	88	..	94
Female	..	78	100	90	..	93
Primary completion rates (% of relevant age group)								
Male	95	101	..	99	..	78
Female	94	102	..	97	..	70
Youth literacy Rate (% of people aged 15-24)								
Male	..	96.6	..	98.9	..	98.2	..	81.3
Female	..	93.4	..	98.5	..	97.5	..	66.5
HEALTH								
Total fertility rate (births per woman)	4.4	3.1	2.4	2.3	3.1	2.0	5.6	3.7
Contraceptive prevalence (% of women aged 15-49)	..	50	57	57	69	78	..	40
Births attended by skilled health staff (% of total births)	..	32	56	72	..	86	..	40
Maternal mortality ratio (per 100,000 live births)	230
Child malnutrition prevalence, weight for age (% of children under 5)	25	28	..	12	..	43

Note: Data in italics refer to the most recent data available within the two years of the year indicated

Summary Gender Profile

	China				East Asia & Pacific		Low income	
	1980	1990	2000	2004	1980	2004	1980	2004
GNP per capita (US\$)	220	320	930	1,500	294	1,416	321	507
Population								
Total (millions)	981.2	1,135.2	1,262.6	1,296.2	1,359.0	1,869.5	1,392.2	2,343.0
Female (% of total)	48.5	48.4	48.6	48.6	48.9	49.1	49.0	49.3
Life expectancy at birth (years)								
Male	66	67	69	70	63	68	52	58
Female	68	70	72	73	66	72	53	60
Adult literacy rate (% of people aged 15+)								
Male	..	87.2	..	95.1	..	94.6	..	72.8
Female	..	68.9	..	86.5	..	86.7	..	50.4
LABOR FORCE PARTICIPATION								
Total labor force (millions)	503	650	739	768	660	1,049	567	956

Labor force, female (% of total labor force)	43	45	45	45	43	44	37	35
Unemployment								
Total (% of total labor force)	4.9	2.5	3.1	4	4.7	4.4
Female (% of female labor force)
EDUCATION ACCESS AND ATTAINMENT								
Net primary school enrollment rate								
Male	..	99	82
Female	..	95	75
Progression to grade 5 (% of cohort)								
Male	..	58	97	100	..	94
Female	..	78	98	98	..	93
Primary completion rates (% of relevant age group)								
Male	99	..	78
Female	97	..	70
Youth literacy Rate (% of people aged 15-24)								
Male	..	97.5	..	99.2	..	98.2	..	81.3
Female	..	93.1	..	98.5	..	97.5	..	66.5
HEALTH								
Total fertility rate (births per woman)	2.5	2.1	1.9	1.8	3.1	2.0	5.6	3.7
Contraceptive prevalence (% of women aged 15-49)	69	71	83	..	69	78	..	40
Births attended by skilled health staff (% of total births)	..	50	67	96	..	86	..	40
Maternal mortality ratio (per 100,000 live births)	56
Child malnutrition prevalence, weight for age (% of children under 5)	..	17	10	8	..	12	..	43

Note: Data in italics refer to the most recent data available within the two years of the year indicated

Bibliografia

Duflo, E., *Gender equality in development*, Paper. Dicembre 2005

International Labour Organization, *World Employment Report*, 2005

Nicodemo, C., *Grandi conquiste in solo due decenni*, scheda realizzata per VIS, Volontariato Internazionale per lo Sviluppo

Nicodemo, C., *Studi sociologici ed economici nei paesi in via di sviluppo*, scheda realizzata per VIS, Volontariato Internazionale per lo Sviluppo

Sen, A., *Articolo per New York Review of Books*, 1990

The World Bank Group, *GenderStats, database of Gender Statistics*, 2006

The World Bank, *Engendering Development: Through Gender Equality in Rights, Resources, and Voice*, World Bank Policy Research Report No. 21776 (2001).

The World Bank, *Promising Approaches to Engendering Development*, Giugno 2006

United Nation, *Human Development Report*, 2005

United Nation, *World development Indicators*, 2005

United Nations, *Progress Towards the Millenium Development Goals*, 1990-2005, Secretary-General's Millenium Development Goals Report. Giugno 2005